

Parrocchia Santa Maria Domenica Mazzarello

Cari Fratelli e Sorelle

Anno XXIV - n. 1212 - 11 Febbraio 2024 – 6ª Domenica del Tempo Ordinario

La vera guarigione dell'anima ...

Un lebbroso osa avvicinarsi a Gesù. Come a dire: "Se gli uomini non mi vogliono, forse il Messia non mi allontanerà". Ci sono cose che solo Dio - e chi ha il suo Spirito - sa accogliere. Chi può dissolvere la solitudine di questo lebbroso, immagine di tutte le solitudini umane? Chi può toccare un lebbroso? Gesù, infatti, lo tocca prima che sia guarito, quando è ancora putrido e infetto. Ed è questo tocco che lo guarisce. Il lebbroso dice: «Se vuoi, puoi purificarmi!» e ha ragione: Gesù lo vuole, è questa la volontà di Dio. Quando Dio ci chiama a compiere la sua volontà, ci sta offrendo una via per incontrarlo, per toccarlo e guarire dalla nostra solitudine. Gesù è mosso dalla "compassione", ovvero *"patire con qualcuno, sintonizzarsi sul dolore altrui e farlo proprio"* e già questo direbbe molto. Ma la parola greca per compassione - nel testo di Marco - significa *"essere mossi visceralmente"*. Il desiderio di guarire questo poveretto viene dalle viscere di Gesù, dalla sua radice intima, lì dove è unito al Padre. Perché Dio, nel suo essere recondito, è amore sconfinato. Ma la grazia non va soltanto ricevuta, richiede anche di essere assimilata. C'è differenza tra guarire e vivere in salute. C'è di mezzo una convalescenza da fare e la strategia della vita integra da imparare, cosa che implica disciplina e umiltà. La vera guarigione è assimilare atteggiamenti sani. Gesù dà una terapia a quest'uomo: andare dal sacerdote e fare le offerte prescritte. In altre parole, la guarigione non è finita, deve iniziare il processo del vivere bene, e questo implica un atto spirituale. C'è da dare alla Grazia un contenitore, un luogo dove assimilarla. Gesù chiede a quest'uomo il silenzio, la metabolizzazione. Ma il lebbroso, fin qui condannato a rimanere escluso, sfrutta subito la sua nuova condizione: va in giro a raccontare, divulgare, gridare. E di conseguenza Gesù non può più entrare in città. Curioso: prima era il lebbroso che doveva stare fuori portata; ora è Gesù che deve rimanere nel deserto a causa del clamore... Può la grazia di una guarigione diventare rivalsa sul passato e gossip vanaglorioso? Quante volte si vede questo: ricevere nuovi e meravigliosi doni, e usarli secondo le attitudini del "vecchio". Guariti, forse - sani, no. Per essere sani bisogna lasciare che le viscere di Dio divengano le nostre. Occorre non usare la grazia per cose piccole. Ricevere una grazia non è mai un evento "una tantum". È l'inizio di un processo che non finisce più e che porta all'amore e alla saggezza, che conduce a prendere possesso di ciò che è valido, santo e conta davvero.

■ *Nel Messaggio per la Quaresima 2024 papa Francesco invita la comunità dei credenti a non seguire i falsi idoli e a lasciarsi guidare come il popolo di Israele nel deserto, attraverso un'esperienza di conversione e di rinnovamento spirituale.*

LA LIBERTA' ATTRAVERSO IL DESERTO.

Quando il nostro Dio si rivela, comunica libertà: *«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile»* (Es 20,2). Così si apre il Decalogo dato a Mosè sul monte Sinai. Il popolo sa bene di quale esodo Dio parli: l'esperienza della schiavitù è ancora impressa nella sua carne. Riceve le dieci parole nel deserto come via di libertà. Noi li chiamiamo "comandamenti", accentuando la forza d'amore con cui Dio educa il suo popolo. È infatti una chiamata vigorosa, quella alla libertà. Non si esaurisce in un singolo evento, perché matura in un cammino. Come Israele nel deserto ha ancora l'Egitto dentro di sé – infatti spesso rimpiange il passato e mormora contro il cielo e contro Mosè –, così anche oggi il popolo di Dio porta in sé dei legami oppressivi che deve scegliere di abbandonare. Ce ne accorgiamo quando ci manca la speranza e vaghiamo nella vita come in una landa desolata, senza una terra promessa verso cui tendere insieme. **La Quaresima è il tempo di grazia in cui il deserto torna a essere** – come annuncia il profeta Osea – **il luogo del primo amore** (cfr Os 2,16-17). Dio educa il suo popolo, perché esca dalle sue schiavitù e sperimenti il passaggio dalla morte alla vita. Come uno sposo ci attira nuovamente a sé e sussurra parole d'amore al nostro cuore. L'esodo dalla schiavitù alla libertà **non è un cammino astratto**. Affinché concreta sia anche la nostra Quaresima, il primo passo è voler vedere la realtà. Quando nel rovelto ardente il Signore attirò Mosè e gli parlò, subito si rivelò come un Dio che vede e soprattutto ascolta: *«Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele»* (Es 3,7-8). Anche oggi il grido di tanti fratelli e sorelle oppressi arriva al cielo. Chiediamoci: arriva anche a noi? Ci scuote? Ci commuove? Molti fattori ci allontanano gli uni dagli altri, negando la fraternità che originariamente ci lega. Nel mio viaggio a Lampedusa, alla globalizzazione dell'indifferenza ho opposto due domande, che si fanno sempre più attuali: *«Dove sei?»* (Gen 3,9) e *«Dov'è tuo fratello?»* (Gen 4,9). Il cammino quaresimale sarà concreto se, riascoltandole, confesseremo che ancora oggi siamo sotto il dominio del Faraone. È un dominio che ci rende esausti e insensibili. È un modello di crescita che ci divide e ci ruba il futuro. La terra, l'aria e l'acqua ne sono inquinate, ma anche le anime ne vengono contaminate. Infatti, sebbene col battesimo la nostra liberazione sia iniziata, rimane in noi una inspiegabile nostalgia della schiavitù. **È come un'attrazione verso la sicurezza delle cose già viste, a discapito della libertà**. Vorrei indicarvi, nel racconto dell'Esodo, un particolare di non poco conto: **è Dio a vedere, a commuoversi e a liberare, non è Israele a chiederlo**. Il Faraone, infatti,



spegne anche i sogni, ruba il cielo, fa sembrare imm modificabile un mondo in cui la dignità è calpestata e i legami autentici sono negati. Riesce, cioè, a legare a sé. Chiediamoci: desidero un mondo nuovo? Sono disposto a uscire dai compromessi col vecchio? La testimonianza di molti fratelli vescovi e di un gran numero di operatori di pace e di giustizia mi convince sempre più che a dover essere denunciato è un deficit di speranza. Si tratta di un impedimento a sognare, di un grido muto che giunge fino al cielo e commuove il cuore di Dio. Somiglia a quella nostalgia della schiavitù che paralizza Israele nel deserto, impedendogli di avanzare. L'esodo può interrompersi: non si spiegherebbe altrimenti come mai un'umanità giunta alla soglia della fraternità universale e a livelli di sviluppo scientifico, tecnico, culturale, giuridico in grado di garantire a tutti la dignità brancoli nel buio delle diseguaglianze e dei conflitti.

Dio non si è stancato di noi. Accogliamo la Quaresima come il tempo forte in cui la sua Parola ci viene nuovamente rivolta: *«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile»* (Es 20,2). È tempo di conversione, tempo di libertà. Gesù stesso, come ricordiamo ogni anno la prima domenica di Quaresima, è stato spinto dallo Spirito nel deserto per essere provato nella libertà. Per quaranta giorni Egli sarà davanti a noi e con noi: è il Figlio incarnato. A differenza del Faraone, **Dio non vuole sudditi, ma figli**. Il deserto è lo spazio in cui la nostra libertà può maturare in una personale decisione di non ricadere schiava. Nella Quaresima troviamo nuovi criteri di giudizio e una comunità con cui inoltrarci su una strada mai percorsa. Questo comporta una lotta: ce lo raccontano chiaramente il libro dell'Esodo e le tentazioni di Gesù nel deserto. Alla voce di Dio, che dice: *«Tu sei il Figlio mio, l'amato»* (Mc 1,11) e *«Non avrai altri dèi di fronte a me»* (Es 20,3), si oppongono infatti le menzogne del nemico. Più temibili del Faraone sono gli idoli: potremmo considerarli come la sua voce in noi. Potere tutto, essere riconosciuti da tutti, avere la meglio su tutti: ogni essere umano avverte

la seduzione di questa menzogna dentro di sé. È una vecchia strada. Possiamo attaccarci così al denaro, a certi progetti, idee, obiettivi, alla nostra posizione, a una tradizione, persino ad alcune persone. Invece di muoverci, ci paralizzano. Invece di farci incontrare, ci contrappongono. Esiste però una nuova umanità, il popolo dei piccoli e degli umili che non hanno ceduto al fascino della menzogna. Mentre gli idoli rendono muti, ciechi, sordi, immobili quelli che li servono (cfr Sal 114,4), i poveri di spirito sono subito aperti e pronti: una silenziosa forza di bene che cura e sostiene il mondo. È tempo di agire, e **in Quaresima agire è anche fermarsi**. Fermarsi in preghiera, per accogliere la Parola di Dio, e fermarsi come il Samaritano, in presenza del fratello ferito. L'amore di Dio e del prossimo è un unico amore. Non avere altri dèi è fermarsi alla presenza di Dio, presso la carne del prossimo. Per questo preghiera, elemosina e digiuno non sono tre esercizi indipendenti, ma un unico movimento di apertura, di svuotamento: fuori gli idoli che ci appesantiscono, via gli attaccamenti che ci imprigionano. Allora il cuore atrofizzato e isolato si risveglierà. Rallentare e sostare, dunque. La dimensione contemplativa della vita, che la Quaresima ci farà così ritrovare, mobiliterà nuove energie. Alla presenza di Dio diventiamo sorelle e fratelli, sentiamo gli altri con intensità nuova: invece di minacce e di nemici troviamo compagne e compagni di viaggio. È questo il sogno di Dio, la terra promessa verso cui tendiamo, quando usciamo dalla schiavitù. La forma sinodale della Chiesa, che in questi anni stiamo riscoprendo e coltivando, suggerisce che la Quaresima sia anche tempo di decisioni comunitarie, di piccole e grandi scelte controcorrente, capaci di modificare la quotidianità delle persone e la vita di un quartiere: le abitudini negli acquisti, la cura del creato, l'inclusione di chi non è visto o è disprezzato. Invito ogni comunità cristiana a fare questo: offrire ai propri fedeli momenti in cui ripensare gli stili di vita; darsi il tempo per verificare la propria presenza nel territorio e il contributo a renderlo migliore. Guai se la penitenza cristiana fosse come quella che rattristava Gesù. Egli dice anche a noi: *«Non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano»* (Mt 6,16). Si veda piuttosto la gioia sui volti, si senta il profumo della libertà, si sprigioni quell'amore che fa nuove tutte le cose, cominciando dalle più piccole e vicine. In ogni comunità cristiana questo può avvenire. Nella misura in cui questa Quaresima sarà di conversione, allora, l'umanità smarrita avvertirà un sussulto di creatività: il balenare di una nuova speranza. Vorrei dirvi, come ai giovani che ho incontrato a Lisbona la scorsa estate: *«Cercate e rischiate, cercate e rischiate. In questo frangente storico le sfide sono enormi, gemiti dolorosi. Stiamo vedendo una terza guerra mondiale a pezzi. Ma abbracciamo il rischio di pensare che non siamo in un'agonia, bensì in un parto; non alla fine, ma all'inizio di un grande spettacolo. Ci vuole coraggio per pensare questo»* (Discorso agli universitari, 3 agosto 2023). È il coraggio della conversione, dell'uscita dalla schiavitù. La fede e la carità tengono per mano questa speranza bambina. Le insegnano a camminare e, nello stesso tempo, lei le tira in avanti.



Il testo del messaggio per la Quaresima 2024 è pubblicato sul sito istituzionale della Santa Sede: vatican.va.

6^a Domenica del Tempo Ordinario (Anno B)

Antifona d'ingresso

*Sii per me difesa, o Dio,
rocca e fortezza che mi salva,
perché tu sei mio baluardo e mio rifugio;
guidami per amore del tuo nome. (Sal 31, 3-4)*

Colletta

O Dio, che hai promesso di abitare in coloro che ti amano e con cuore retto e sincero, donaci la grazia di diventare tua degna dimora. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Oppure:

Padre, che nel tuo Figlio crocifisso annulli ogni separazione e distanza, aiutaci a scorgere nel volto di chi soffre l'immagine stessa di Cristo, per testimoniare ai fratelli la tua misericordia. Per il nostro Signore Gesù Cristo...



PRIMA LETTURA (Lv 13, 1-2.45-46)

Il lebbroso se ne starà solo, abiterà fuori dell'accampamento.

Dal libro del Levitico.

Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e disse: «Se qualcuno ha sulla pelle del corpo un tumore o una pustola o macchia bianca che faccia sospettare una piaga di lebbra, quel tale sarà condotto dal sacerdote Aronne o da qualcuno dei sacerdoti, suoi figli. Il lebbroso colpito da piaghe porterà vesti strappate e il capo scoperto; velato fino al labbro superiore, andrà gridando: “Impuro! Impuro!”. Sarà impuro finché durerà in lui il male; è impuro, se ne starà solo, abiterà fuori dell'accampamento». — **Parola di Dio.**

SALMO RESPONSORIALE (*Sal 31*)

Rit: Tu sei il mio rifugio, mi liberi dall'angoscia.

Beato l'uomo a cui è tolta la colpa
e coperto il peccato.

Beato l'uomo a cui Dio non imputa il delitto
e nel cui spirito non è inganno.

Ti ho fatto conoscere il mio peccato,
non ho coperto la mia colpa.

Ho detto: «Confesserò al Signore le mie iniquità»
e tu hai tolto la mia colpa e il mio peccato.

Rallegratevi nel Signore ed esultate, o giusti!
Voi tutti, retti di cuore, gridate di gioia!

SECONDA LETTURA (*1Cor 10, 31-11,1*)

Diventate miei imitatori come io lo sono di Cristo.

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corìnzi.

Fratelli, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza. Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo. – **Parola di Dio.**



Canto al Vangelo (Lc 7, 16)

Alleluia, Alleluia.

*Un grande profeta è sorto tra noi,
e Dio ha visitato il suo popolo.*

Alleluia

VANGELO (Mc 1, 40-45)
La lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato.

+ Dal Vangelo secondo Marco.

In quel tempo, venne da Gesù un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!». Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!». E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato. E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito e gli disse: «Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro». Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte. – **Parola del Signore.**

PREGHIERA DEI FEDELI

C – Fratelli e sorelle, il Signore Gesù ha preso su di sé le nostre sofferenze per guarirci dalle ferite del peccato e della morte e farci partecipare alla sua risurrezione. Consapevoli di questo suo dono, rivolgiamo a Lui la nostra preghiera.

Preghiamo insieme, dicendo: **Ascoltaci, Signore.**

1. Per la Chiesa: perché annunciando con fedeltà il Vangelo di Cristo possa sempre prendersi cura di ogni vita e promuovere nel mondo il valore della dignità della persona umana, creata da Dio e chiamata a un destino di eternità. Preghiamo.
2. Per i responsabili delle nazioni e dei popoli: perché sappiano custodire il valore della pace e della giustizia e abbiano come principio di riferimento la tutela della vita e il rispetto della dignità delle persone che sono affidate alla loro responsabilità. Preghiamo.
3. Per coloro che sono impegnati nel campo della ricerca medica: perché la loro attività sia sempre rivolta a scoprire cure che siano rese accessibili a ogni persona malata, nel rispetto della dignità umana. Preghiamo.
4. Per la nostra comunità parrocchiale: lo Spirito Santo ravvivi nella fede e nell'amore la nostra adesione a Cristo Signore e ci confermi nella nostra testimonianza cristiana. Preghiamo.

C – O Padre, accogli le nostre preghiere e sostieni il nostro cammino con la forza del tuo Spirito, affinché con la nostra vita possiamo portare nel mondo segni di resurrezione e opere della tua salvezza. Per Cristo nostro Signore.

■ *Vedere nei figli il proprio specchio e togliere loro la libertà di sbagliare o avere successo da soli è il più grave degli errori: le storie di Eugenio e di Stella, testimonianze importanti che fanno riflettere.*

EDUCARE ALLA SPERANZA. LA DIFFERENZA TRA CONCEDERE TUTTO E DONARE.

Eugenio era un ragazzo brillante, intelligente e pieno di talenti, che però sprecava clamorosamente. C'era un lavoro di gruppo? Lui era quello che faceva perdere tempo agli altri. C'era la fila per andare in mensa o al bar della scuola? Lui la saltava. C'era qualcosa da studiare, un compito da svolgere? Lui non combinava nulla.



una sfilza di voti negativi, una ricchissima collezione di ritardi e il libretto scolastico che era un'antologia di note. Ma per molti coetanei era un mito. Figlio di ricchissimi imprenditori, ostentava il suo benessere con una spavalderia clamorosa. I compagni, ridendo, affermavano che aveva un iPhone diverso per ogni giorno della settimana: battuta non così lontana dalla verità. Di certo, se usava il telefono in classe e un prof glielo ritirava, lui ne estraeva subito

uno di riserva per continuare a farsi gli affari suoi sotto il banco. Molte ragazze impazzivano per lui. Lui cambiava una fidanzata al mese, con lo stesso ritmo con cui cambiava i cellulari. Sfruttava cose e persone come gli andava, con la logica dell'usa e getta. A scuola veniva con l'autista, che era anche la persona delegata a ritirare le sue pagelle, visto che i genitori, sempre in giro per l'Europa per lavoro, non potevano mai essere presenti alle riunioni.

A metà della seconda superiore però il padre di Eugenio fu costretto a fare un'eccezione: dovette convocarlo per il comportamento sempre più irrispettoso del figlio. Venne a colloquio con un piglio sicuro di sé. Era un atletico cinquantenne, dal sorriso smagliante. Si sedette: «Allora, mio figlio? Ha visto, eh?», chiese, ammiccante. Mi domandai che cosa dovessi aver visto. Non azzardai risposte, lo lasciai proseguire. Lui continuò senza bisogno di chiederglielo: «Brillante, vero? E sempre allegro». «Certo. Brillantissimo. E in quanto ad allegria, non scherza affatto». «Ha preso da me. Anche io ero così alla sua età». Ecco lì: il tipico genitore che vede il figlio come una sua emanazione. Il genitore per cui i successi del figlio sono i suoi successi e i fallimenti del figlio sono i suoi fallimenti. Il genitore che vede il figlio come un suo specchio. Il genitore che parla del figlio per parlare di sé. Situazione rischiosissima e soffocante, perché priva il ragazzo della cosa più

importante: **la libertà di fallire o di avere successo**. Fallimenti suoi e solo suoi, successi suoi e solo suoi: tutte esperienze che fanno crescere. Indugiai un attimo di troppo. Il padre di Eugenio mi incalzò, sornione: «Allora, che mi dice del ragazzo?». Non sapevo bene da dove partire. Usai un'immagine: «Eugenio mi sembra una Ferrari che, invece di correre nell'autodromo di Monza, gira in centro a un paese con il limite a trenta all'ora e i dossi». L'amichevole signore si irrigidì immediatamente: «Come, scusi?». Avevo osato criticare il figlio: lo aveva vissuto evidentemente come un attacco al suo onore. Mi spiegai: «Eugenio ha grandi potenzialità, ma le gioca molto male. Sta gettando via il suo tempo». Finse così bene di non capire che finii con il domandarmi se fosse sul serio a conoscenza della situazione di suo figlio. «In che senso?», chiese risentito, con il mento alto e lo sguardo altrove. «Nel senso che...», iniziai a quel punto a riferire diversi episodi, a fare esempi concreti. Dissi che dovevamo aiutare Eugenio a prendersi le sue responsabilità, ad afferrare il timone della sua vita, a scegliere la strada che desiderava prendere, a cominciare a chiedersi chi volesse essere. Il padre di Eugenio taceva. Nessuna reazione, nessuna critica al rampollo di famiglia, nessuna ammissione. Poi si voltò verso di me, mi fissò, tornò a quel suo sorriso ammiccante: «Però in atletica è fortissimo». Pensavo di aver sentito male. «Sa che vince un sacco di gare? Negli ottocento metri è quasi imbattibile» aggiunse, tutto fiero. Incredibile. Aveva cambiato argomento con una immediatezza disarmante. Non gli piaceva ciò che gli stavo mostrando e aveva distolto lo sguardo come se niente fosse. «Mi fa piacere», dissi. «Ma stavamo parlando di altro. Sono il suo insegnante, non il suo allenatore di atletica». Fu come se non mi avesse sentito: «Vince un sacco di gare, per cui il sabato sera, quando deve uscire con gli amici, gli do cento euro. Del resto, sa, sono ragazzi, hanno diritto di divertirsi». «Scusi se mi permetto, ma forse questo non aiuta». «Come?». «Forse qualche paletto in più potrebbe essere utile a Eugenio». Sembrò non aver capito. Divenne sospettoso, una punta provocatorio: «Sentiamo, lei cosa farebbe?». «Non sono suo padre. Però forse cento euro tutti i sabati sera, a fronte di un atteggiamento tutt'altro che impegnato...». A quel punto il padre di Eugenio guardò l'orologio sbuffando, mi interruppe e scattò in piedi, aggressivo: «Scusi, ho da fare. Devo andare. E comunque voglio vedere lei quando avrà un figlio adolescente. Arrivederci». Mi piantò in asso e se ne andò, lasciandomi basito, dopo avermi provocato sulle mie capacità genitoriali per non mettere in discussione le sue.

Fu molto diverso il colloquio che ebbi tempo dopo con la mamma di Stella. Stella era una ragazza di prima superiore molto responsabile, impegnatissima nello studio e nel volontariato, affidabile come una persona adulta. In famiglia dava una mano nella gestione di quattro fratelli più piccoli di lei. Quando dissi a sua madre che Stella stava facendo un percorso molto positivo, la signora non trattenne le lacrime: «Lo so, professore. È bravissima. Ed è tutto merito suo, perché io per lei faccio pochissimo. Presa dagli altri figli, non ho molto tempo da dedicarle. Vorrei stare più tempo con lei, concederle molto di più di ciò che desidera. Ma non navighiamo nell'oro, eppure Stella meriterebbe ben altro...».

Questa mamma, una donna di una umiltà luminosa, aveva ben chiaro che sua figlia era altro da sé e aveva il coraggio di lasciarla andare, di riconoscerne l'autonomia. Come piangeva quella madre, pianse anche Eugenio in quinta superiore. Era diventato un gigante palestrato, alto il doppio di me. Il nonno, a cui lui era molto legato, era appena mancato. Venne inaspettatamente a confidarsi e, con enorme sorpresa, vidi la sua corazza infrangersi: si mise a singhiozzare come un bambino. Provai a confortarlo: «Dai, Eugenio. Puoi contare su tante persone. Sui tuoi amici, sui tuoi genitori». Mi fissò furente. Usò parole di fuoco, spietate: «I miei genitori? Sta scherzando, prof? Quelli mi hanno sempre riempito di soldi e concesso ogni cosa, tranne le uniche di cui avevo bisogno: il loro affetto, il loro ascolto, la loro attenzione. E io non li perdonerò mai, quegli stronzi».

Stella invece, in un tema, usò ben altre parole nei confronti di sua madre: «Mia mamma è spesso di corsa, insegue sempre gli impegni dei miei fratelli. Ma, nonostante le difficoltà, so che lei c'è per me. Mi ha dato tutto ciò di cui avevo bisogno. Io mi fido di lei e lei si fida di me, mi lascia andare. Mia mamma non molla mai. Per me è un modello. Ho una enorme stima di lei e le voglio un bene immenso». **Molti intellettuali, nel corso della storia, hanno affermato che ricchezza e prosperità eccessive corrompono l'anima. Magari questa affermazione è troppo categorica. Ma forse, davvero, chi concede sempre tutto per sentirsi narcisisticamente un bravo genitore rischia di non ottenere nulla, chi invece si rende conto dei propri limiti, ma sa donare il poco che ha, ottiene tutto.**



Articolo di Marco Erba pubblicato martedì 6 febbraio su Avvenire e pubblicato sul portale dello stesso quotidiano: Avvenire.it.

Domenica scorsa, durante la 46°Giornata Nazionale per la Vita, è stata raccolta con l'iniziativa delle primule la somma di 660 Euro che sarà versata per sostenere le attività dei Centri di Aiuto alla Vita (CAV) operanti sul territorio. **Grazie a tutti per l'impegno dimostrato in difesa della vita**, soprattutto in un tempo in cui, come ha ricordato papa Francesco in diverse occasioni, è sempre più diffusa una cultura di scarto dell'umanità.



Per iniziare bene la Quaresima...

Mercoledì delle Ceneri - 14 febbraio.

Giornata di digiuno e astinenza dalla carne
(obbligatori per tutti i fedeli dai 18 ai 65 anni):

Ore **8.00**: celebrazione delle Lodi Mattutine e alle **8.30** S. Messa con l'imposizione delle Ceneri.

Ore 17.00: Inizio Confessioni per l'inizio della Quaresima. *In preparazione alla celebrazione Eucaristica*: **Ore 17.20** S. Rosario. **Ore 18.00**: preghiera del Vespro.

Ore 18.30: Celebrazione della Santa Messa con l'imposizione delle Ceneri.

=====

Il senso del digiuno comunitario..

*L'invito a rispettare l'obbligo del digiuno non comporta necessariamente di saltare il pasto, ma, a scelta, di consumare pasti più frugali durante la giornata. **Quello che sottraiamo alla nostra mensa lo trasformiamo in aiuto per i poveri**, con una raccolta di offerte in denaro, destinate alla mensa dei poveri di S. Gabriele o di generi alimentari per la Caritas parrocchiale. **La raccolta si estende non solo a tutta questa giornata, ma per tutto il tempo di Quaresima.***

=====

In Quaresima preghiera delle Lodi Mattutine con la Messa feriale delle 8.30 e Vespri con la Messa delle 18,00

Giovedì 15 febbraio - giornata dell'Eucarestia.

Ore 18,30: Adorazione Eucaristica prolungata fino alle 19.15, con la preghiera del Vespro, preghiera silenziosa e meditazione.

Venerdì 16 febbraio - giornata della penitenza

Via Crucis di tutta la Comunità alle ore 18,45.

Giorno	gli Appuntamenti della settimana...
DOMENICA 11 FEBBRAIO 6^A DEL TEMPO ORDINARIO	Ore 10.15 Catechesi Sarete Miei Testimoni 1 e 3 (I e III Cresime) Ore 11.30: Catechesi Io sono con voi (I Comunioni) Ore 11.30: Catechesi FAMILIARE Venite con Me (II Comunioni)
MARTEDÌ 13	Ore 15.30: Gruppo "Madre Mazzarello" laboratorio di cucito Ore 11.30: Catechesi Io sono con voi (I Comunioni) Ore 11.30: Catechesi Venite con Me (II Comunioni)
MERCOLEDÌ 14	<u>Mercoledì delle Ceneri. Inizio della Quaresima</u> (Giornata di astinenza e digiuno) <u>Santa Messa con l'imposizione delle Ceneri alle ore: 8.30 e 18.30. Vedi programma pag. precedente</u>
GIOVEDÌ 15	Ore 18.30: Adorazione Eucaristica (fino alle ore 19.15)
VENERDÌ 16 GIORNATA DI ASTINENZA	Ore 16.00: Gruppo Cirene – accoglienza ai poveri Ore 18.45: Via Crucis di tutta la comunità parrocchiale
DOMENICA 18 FEBBRAIO 1^A DI QUARESIMA	Ore 10.15 Catechesi Sarete Miei Testimoni 1 e 3 (I e III Cresime) Ore 11.30: Catechesi FAMILIARE Io sono con voi (I Comunioni) Ore 11.30: Catechesi Venite con Me

RESTIAMO IN CONTATTO	
	Indirizzo: Piazza Salvatore Galgano 100, 00173 ROMA
	Telefono: 06.72.17.687
	Fax: 06.72.17.308
	Sito Internet: www.santamariadomenicamazzearello.it
	Email: bernardo.dimatteo68@gmail.com
Seguiteci sui nostri canali ufficiali Social:    	

LA SEGRETERIA PARROCCHIALE
è aperta dal lunedì al venerdì
dalle ore 17.00 alle ore 19.30

GLI ORARI DELLE SANTE MESSE:

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ	08.30 18.00
SABATO	18.00
DOMENICA	10.00 11.30 18.00

CONFESSIONI:
Mezz'ora prima
della Messa